

## Falluja, prime ammissioni dei vertici Usa

Di Toni Fontana

Dopo tante smentite alla fine arriva la conferma: l'esercito americano ha utilizzato fosforo bianco durante l'offensiva contro la città irachena di Falluja nel novembre 2004, così come ha raccontato l'inchiesta di RaiNews24. A dirlo è un portavoce del Pentagono, intervistato dalla Bbc. «L'abbiamo utilizzato come arma incendiaria contro combattenti nemici», ha dichiarato, rispondendo a una domanda, il tenente colonnello Barry Venable.

«Il fosforo bianco è un'arma convenzionale, non è un'arma chimica. Non è illegale», ha rilevato l'ufficiale. «Noi l'utilizziamo in primo luogo come agente oscurante, per cortine fumogene o per illuminare obiettivi», ha detto. «È comunque un'arma incendiaria, che può essere utilizzata contro combattenti nemici», ha aggiunto.

Segue una descrizione della tecnica di impiego del fosforo bianco usata a Falluja. Racconta il tenente colonnello Venable: «Quando hai forze nemiche al riparo, la tua artiglieria con cariche potenti non ha effetto e, se vuoi stanarle dalle loro posizioni, una delle tecniche è sparare fosforo bianco. Gli effetti combinati del fuoco e del fumo, e in alcuni casi il terrore causato dall'esplosione, le faranno uscire dai ripari, in modo che tu possa ucciderle con esplosivi potenti».

Nuovo orrore iracheno: prigionie-lager nei sotterranei ministero dell'Interno Una conferma che arriva proprio il giorno della divulgazione di un nuovo orrore iracheno. I militari americani del terzo reggimento di fanteria, che avevano dato ascolto alla disperate invocazioni della madre di un ragazzo di 15 anni «desaparecido», hanno fatto irruzione nei sotterranei del ministero dell'Interno, scoprendo 173 prigionieri ridotti a scheletri.

Per stessa ammissione dei capi sciiti, mai era stata raggiunto un tale livello di brutalità e di sadismo. Messo alle strette il premier Jaafari, esponente «moderato» sciita, ha nominato due commissioni d'inchiesta ed ammesso che nel bunker «c'erano detenuti malnutriti e, in alcuni casi, forse torturati».

Ancor più esplicito è stato il vice-ministro dell'Interno, Hussein Kamal, che, nell'evidente intento di salvare la poltrona, ha dichiarato alle agenzie internazionali che sui prigionieri «i segni di abusi sono evidenti, alcuni detenuti su alcune parti del corpo non hanno più pelle, un paio sono rimasti paralizzati».

Gli arrestati non mangiavano «da settimane» e molti di loro avevano il corpo devastato dalle violenze subite. La scoperta è tragica e clamorosa e potrebbe provocare un terremoto politico. A pochi giorni dalla «conferenza di riconciliazione» che dovrebbe aver luogo al Cairo, il governo iracheno e in special modo la componente maggioritaria sciita, viene investita da uno scandalo senza precedenti che rischia di sconvolgere i debolissimi equilibri del paese.

Il lager è stato infatti scoperto dentro un palazzo ministeriale, in pieno centro a Baghdad, e, per la prima volta, gli americani, forse anche per un tornaconto politico, hanno ascoltato le suppliche dei sunniti.

Parenti e amici di molti «desaparecidos» hanno instancabilmente chiesto notizie sui loro congiunti, ma i nuovi capi sciiti, che controllano polizia, esercito e servizi di sicurezza, non hanno mai dato risposte.

Ulema e dignitari sunniti hanno messo alle strette il comando Usa, che, seguendo le innumerevoli segnalazioni ricevute, ha mandato il soldati nei sotterranei del ministero dal quale dipendono tutte le forze di polizia.

La scoperta è avvenuta domenica, ma, per 24 ore, i capi sciiti sono riusciti a nascondersela. Il fatto che gli americani compiano, per la prima volta, un'azione in «controtendenza», a favore cioè dei sunniti, e contro gli sciiti, si spiega con le necessità politiche del momento. La fine della guerra non s'intravede e la sola possibilità per gli Usa di uscire dal pantano iracheno, senza dar l'impressione di scappare, è legata al coinvolgimento dei sunniti.

(16.11.05)